

Aldo Skoda
Pashkja

INTRODUZIONE

Le migrazioni, intese come movimento di uomini in mezzo ad altri uomini, costituiscono uno dei fenomeni più salienti del nostro mondo contemporaneo. Ad esso è legato non solo l'idea di uno spostamento spaziale, ma anche culturale, politico, sociale e religioso. Seppure questo fenomeno esprima l'eterna realtà dell'uomo, che per vari motivi abbandona il suo ambiente nella ricerca di un altro, le migrazioni assumono anche una profonda valenza antropologica e persino religiosa. Ed è su quest'ultimo aspetto che maggiormente si concentrano i contributi di questo volume, senza certamente dimenticare le ricadute storico-sociali del fenomeno che rilevano problematiche legate anche alla giustizia e alla dignità umana.

Oltre ad essere una sfida alle politiche globali e locali, economiche, sociali e culturali, le migrazioni rappresentano un'opportunità legata proprio al loro significato simbolico. Il migrante, vive nella tensione esistenziale tra il passato, rappresentato dalla vita lasciata nel Paese d'origine, la famiglia, la cultura, le sue radici, e il futuro che intende costruire in un ambiente nuovo e diverso e a lui poco familiare, talvolta persino ostile. In sé deve conciliare il suo patrimonio (personale, culturale, religioso) con le nuove esigenze di cambiamento. In questo senso egli rappresenta il paradigma di un'umanità in cammino tesa tra la preservazione della memoria e delle radici e il confronto con il diverso e il cambiamento. Il processo migratorio determina quindi una mobilità di valori, atteggiamenti e comportamenti personali e sociali oltre a specifiche dinamiche di appartenenza a gruppi e contesti religiosi e culturali diversi.

Le migrazioni in sé sono un processo storicamente presente da sempre nella vita dei singoli e delle comunità e per questo che molti studiosi non esitano a parlare dell'uomo come una

“specie migratoria”. Tuttavia l’accelerazione e la globalizzazione del fenomeno migratorio nelle forme e dinamiche più o meno simili a quelle che oggi conosciamo, sono legate alla storia moderna e alle trasformazioni strutturali avvenute nelle società in epoche relativamente recenti. Possiamo ascrivere questa accelerazione e determinazione moderna fondamentalmente a due aspetti: alla rivoluzione nel campo industriale e specificatamente in quello del trasporto nonché la nascita degli stati-nazione e l’idea di cittadinanza fondata sulla nazionalità con tutte le conseguenze che essa ha comportato.

Nella complessità delle dinamiche della mobilità umana determinata non solo dalla globalizzazione ma anche da una serie di fenomeni connessi al vissuto religioso come la secolarizzazione, la frammentarietà della pratica religiosa, la proliferazione delle sette, la presenza sempre più evidente di fedeli di altre religioni e quindi la composizione sempre più multiculturale e multireligiosa delle città, rimane ancora attuale la “domanda di Dio” e dell’annuncio della Parola. In un contesto dove il dialogo è l’unico strumento per affrontare la molteplicità e la diversità, nasce l’esigenza di una missione che ha bisogno di campi di ricerca sempre più specifici e che risponda meglio alla realtà. Ricerca ma anche prassi pastorale, un binomio inscindibile al servizio dell’evangelizzazione e della comprensione della complessità della società di oggi dove il fenomeno migratorio e di estrema attualità.

Questo volume si presenta sotto il titolo di *Migrazione e nuova evangelizzazione* raccogliendo i contributi presentati in occasione dell’Atto accademico dello Scalabrinin International Migration Institute (SIMI), incorporato alla Pontificia Università Urbaniana, che da anni si impegna nella ricerca, formazione e promozione di una pastorale della mobilità umana.

Il titolo riprende il *Messaggio per la 98^a Giornata mondiale del migrante e del rifugiato del 2012* dove Benedetto XVI afferma chiaramente che il fenomeno della mobilità umana è un campo di missione e di annuncio:

L'odierno fenomeno migratorio è anche un'opportunità providenziale per l'annuncio del Vangelo nel mondo contemporaneo. Uomini e donne provenienti da varie regioni della terra, che non hanno ancora incontrato Gesù Cristo o lo conoscono soltanto in maniera parziale, chiedono di essere accolti in Paesi di antica tradizione cristiana [...]. Gli stessi migranti hanno un ruolo prezioso a questo riguardo poiché possono a loro volta diventare annunciatori della Parola di Dio e testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo¹.

In realtà il cristianesimo da sempre si è lasciato coinvolgere dalle sfide umane, antropologiche e sociali, e si è sempre fatto carico del peso di sofferenza ma anche delle speranze degli uomini e donne di diverse epoche e culture. Questo non certamente in nome di una presunta superiorità, né tantomeno spinto dalla pura curiosità o desiderio di fornire risposte facili a domande complesse. Alla radice di tutto ciò è e rimane l'imperativo di Gesù nell'inviare in tutto il mondo i suoi discepoli affinché annunciassero la lieta notizia e così facendo aprissero nuove prospettive di comprensione dell'esistenza e della storia, comprese le vicende più drammatiche che hanno accompagnato l'uomo durante il suo percorso:

Così possiamo ora dire: il cristianesimo non era soltanto una 'buona notizia' – una comunicazione di contenuti fino a quel momento ignoti. Nel nostro linguaggio si direbbe: il messaggio cristiano non era solo 'informativo', ma 'performativo'. Ciò significa: il Vangelo non è soltanto una comunicazione di cose che si possono sapere, ma è una comunicazione che produce fatti e cambia la vita. [...] Chi ha speranza vive diversamente; gli è stata donata una vita nuova².

Nonostante le situazioni di disagio, spesso di indifferenza e persino di ingiustizia, la dimensione della speranza rimane il cuore

¹ BENEDETTO XVI, *Messaggio per la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato 2012*, "L'Osservatore Romano" n. 247, del 26 ottobre 2011.

² Id., *Spe salvi* (30 novembre 2007), 2.

di ogni percorso migratorio anche quando esso è accompagnato da fatica, dolore e persino a volte macchiato di tragedia.

L'Atto accademico coincideva inoltre con delle felici e provvidenziali ricorrenze. Innanzitutto il 60° anniversario della promulgazione da Pio XII nel 1952 della Costituzione apostolica sulla cura spirituale dei migranti, *Exsul familia*. La promulgazione di questo documento segna una svolta ed una spinta maggiore nella sensibilizzazione e promozione di una pastorale specifica. Si riconosce la specificità del problema migratorio come problema pastorale e allo stesso tempo la globalità delle problematiche implicate. Da questo importante documento arrivano a noi alcune linee di pensiero ed azione pastorale che sono tuttora fondamentali per una corretta pastorale con implicazioni anche sociali. Una speciale attenzione viene data ai diritti inalienabili della persona e alla loro tutela, ribadendo il diritto ad emigrare e quindi della protezione del migrante nel suo tragitto transfrontaliero, come è presente anche la problematica dei flussi irregolari. Il rispetto del valore della lingua e cultura del migrante come spinta ad attuare percorsi di coesione sociale ed ecclesiale, il diritto all'unità della famiglia, la destinazione universale dei beni della terra e la loro equa distribuzione, sono solo alcune delle intuizioni tuttora attuali del documento.

L'incipit facendo riferimento all'icona della famiglia di Nazareth ci restituisce con straordinaria lucidità le implicazioni umane della decisione di emigrare. Tale decisione infatti non può essere considerato semplicemente a partire dall'individuo che emigra, ma deve tenere necessariamente conto del contesto comunitario (sociale, culturale e religioso) e familiare di partenza e di arrivo. Le separazioni dalla famiglia d'origine, con i vari significati che "il familiare" ha nelle varie culture, i ricongiungimenti, i figli nati nel Paese d'immigrazione, riportano al centro dell'azione pastorale l'attenzione alla famiglia migrante come luogo di costruzione dell'integrazione ma anche di un profondo vissuto ed esperienza di fede.

La nuova evangelizzazione è una sfida aperta alla quale deve corrispondere un'azione pastorale diversificata che tenga conto delle pluriappartenenze che si configurano nella vita del migrante specialmente nelle giovani generazioni. Un'azione evangelizzatrice e un servizio pastorale che camminano su due direttrici: l'esemplarità espressa nella dimensione della cattolicità, segno visibile di comunione e solidarietà tra i popoli e come modello ecclesiale con valenza anche per la comunità sociale; e la profezia in quanto annuncia, denuncia tenendo lo sguardo fisso su quelle icone-guida del Popolo di Dio e della Gerusalemme celeste.

Nel suo intervento intitolato *L'importanza della costituzione "Exsul familia" 60 anni dopo la sua promulgazione*, card. Antonio Maria Vegliò, Presidente del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, offre una lettura attualizzante del documento seppure, ricorda, tempo e contesto sono effettivamente molto diversi rispetto ad oggi. Il documento analizzato, affronta in modo sistematico e con un approccio universale il fenomeno migratorio. Vale la pena ricordare che nel 1952 il fenomeno dell'emigrazione non costituiva una novità. Fino ad allora la Chiesa aveva guardato ai flussi migratori con grande preoccupazione per i molti pericoli che essi comportavano, sia per l'integrità fisica che per la salute spirituale delle persone. Dopo una descrizione anche storica del fenomeno migratorio presente soprattutto nella prima parte dell'*Exsul familia*, e della sollecitudine della Chiesa per i migranti, il documento sottolinea il potenziale umano sia culturale che spirituale dei migranti seppure non manca di additare sfide e problematiche. L'autore nella sua analisi prende in considerazione anche alcune critiche fatte al documento e più specificatamente al suo presunto aspetto autocelebrativo proprio nella prima parte, al carattere circoscritto al solo fenomeno dell'emigrazione italiana, ed infine ad una certa enfasi autoreferenziale. Tali critiche offrono lo spunto per rilanciare una serie di domande e riflessioni che hanno il compito di restituirci l'attualità di questo documento, un'analisi del passa-

to che assume una forma concreta nel presente. L'aver aiutato a prendere coscienza di problematiche sociali planetarie con specifiche ricadute pastorali e considerare i migranti come una presenza provvidenziale che interpella, sono solo alcuni dei pregi di questo documento.

L'analisi storica e del contesto socio-culturale entro il quale nasce il documento, è stata affidata a Matteo Sanfilippo, professore all'Università della Tuscia, con il titolo di *Exsul familia. La storia di un documento tra passato e presente*. L'analisi del documento procede congiuntamente all'indagine storica, sociale e politica che fanno da cornice ad un sempre più maggior interesse e sollecitudine della Chiesa per i migranti. Il documento introducendo anche elementi nuovi sia dal punto di vista della riflessione teologica che dell'organizzazione pratica della missione coi i migranti. Si ricorda innanzitutto come il periodo fra le due guerre mondiali del secolo scorso abbia comportato una profonda ristrutturazione dell'assistenza cattolica alle migrazioni. Immediatamente prima della Grande guerra la Santa Sede decide infatti di assistere quella italiana, nel Vecchio e nel Nuovo Mondo, non soltanto attraverso l'opera dei vescovi, ma con la propria diretta supervisione. In quest'ottica di mutamenti rapidi e globali anche degli assetti geopolitici, la Chiesa interviene per salvaguardare i diritti degli emigrati, ma soprattutto ribadire il diritto stesso di emigrare, che ritiene un elemento naturale della storia umana. Gli esseri umani partono per sfuggire la guerra e la fame, ma anche per migliorare il proprio futuro.

Il contributo di mons. Silvano M. Tomasi, osservatore permanente della Santa Sede presso le Nazioni Unite a Ginevra, offre nel suo intervento intitolato *Sfide missionarie dei nuovi contesti migratori*, una panoramica quantitativa e qualitativa del fenomeno della mobilità umana sottolineando le sua particolare caratteristica di fenomeno multidimensionale, di sfida e di opportunità. Alla dimensione sociale del fenomeno, in continua crescita ed ormai riconosciuto come un fenomeno

strutturale della modernità, corrisponde anche una dimensione più individuale che ricorda il trauma personale e familiare che ne consegue, con tutte le ricadute sociali e religiose. Alcuni altri elementi come la femminizzazione dei flussi migratori e le conseguenze sulla famiglia, l'educazione dei figli, la pratica religiosa, le nuove generazioni, ecc. sono altrettante tematiche centrali nell'analisi del fenomeno. L'articolo offre un approccio internazionale basato sui diritti umani. Un lavoro che implica la messa in comune di esperienze e conoscenze che da una parte sottolineano l'importanza di una rete di organizzazioni, ma dall'altra parte la necessità di una maggiore garanzia ed efficacia di un ente sovranazionale che sia garante di questi diritti. Inoltre oggi si riconosce la migrazione come un fattore di sviluppo dove ancora però la dignità umana del migrante non sempre è posta al centro e viene diluita in visioni utilitaristiche sia politiche che economiche. Di fronte alla complessità del fenomeno diventa fondamentale dare un senso all'esperienza attraverso l'orizzonte della riflessione teologica. Inoltre la fede e la pratica religiosa sono vissute dal migrante come un momento forte con aspetti anche di resilienza di fronte all'incertezza, solitudine, sfruttamento, diventando così lui stesso linfa vitale per la nuova evangelizzazione. Il richiamo ad una flessibilità pastorale diventa consequenziale di fronte a questi mutamenti dove l'antropologia cristiana di rispetto della dignità umana e culturale e la corresponsabilità sia dei migranti che della chiesa locale sono elementi costitutivi di questo processo di nuova evangelizzazione.

La prospettiva offerta da mons. Rino Fisichella, Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, nel suo articolo *Mobilità umana e nuova Evangelizzazione*, riporta l'attenzione sulla necessità di una lettura teologica dei fenomeni sociali dove l'antropologia incontra la cristologia. Innanzitutto serve recuperare la consapevolezza che la missione è parte dell'identità cristiana e l'annuncio è un mandato di Cristo dato ai dodici e trasmesso alla Chiesa e che si esprime storicamente in varie forme. Scaturendo dal

mistero stesso della vita trinitaria, la Chiesa si costruisce sul parametro di quella comunione che è la stessa vita di Dio in virtù della quale noi tutti siamo rivestiti con una rinnovata identità e dignità. L'azione della comunità cristiana quindi non dovrebbe fermarsi all'accoglienza e alla denuncia e promozione dei diritti, ma deve diventare stimolo e strumento di evangelizzazione affinché i migranti siano parte della Chiesa ovunque si trovino. Questo si trasforma in attenzione all'integrazione che deve in qualche maniera superare la nazionalizzazione della pastorale, sfida che diventa ancor più evidente quando si parla di seconde generazioni e il rischio di ridurre la pastorale come sola perpetuazione di tradizioni e culture. I progetti pastorali devono essere quindi capaci di costruire e rinnovare identità e appartenenze al corpo mistico di Cristo che si ritrova attorno alla stessa fede ed eucaristia.

La tematica viene ancor più approfondita nei suoi aspetti pastorali da Gabriele Bentoglio, Sottosegretario del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, nel suo articolo *Nuova evangelizzazione e pastorale delle migrazioni e della mobilità umana*, che seppure non è stato presentato nell'Atto accademico, costituisce comunque un contributo prezioso per l'argomento. Dopo una breve presentazione dell'attualità del fenomeno della mobilità umana si passa a sottolineare le ricadute pastorali e la sollecitudine continua della Chiesa nell'accompagnare ogni uomo, donna o bambino in questo percorso anche di fede. La missione evangelizzatrice della comunità cristiana rimane un tratto identificativo e ordinario della pastorale e si dispiega nella storia della Chiesa secondo varie forme e strutture in base alle precise esigenze storiche e culturali. Ciononostante a volte occorre che la pastorale ordinaria tenga conto di iniziative specifiche per assistere i migranti affinché mantengano viva la loro fede, nella coerenza della vita cristiana e nella testimonianza del Vangelo, incoraggiandoli a diventare essi stessi autentici annunciatori del *kerygma* evangelico. In questo dinamismo pastorale è necessario prendere in considerazione le strutture tradiziona-

li pastorali allargando l'attenzione a quelle nuove esperienze di centri di animazione comunitarie religiose e sociali che mettendo a disposizione una rete di relazioni svolgono un ruolo importante di integrazione. Un aspetto attuale e che merita maggiore attenzione nell'ottica della nuova evangelizzazione e mobilità umana è l'incontro del cristianesimo con altre religioni e culture, processo che necessita un attento ascolto, aggiornamento e soprattutto un instancabile dialogo in prospettiva interculturale.

L'inizio del nuovo anno accademico coincideva inoltre con i 125 anni di Fondazione della Congregazione dei Missionari di S. Carlo (Scalabriniani) che da sempre hanno avuto come compito primario l'azione socio-pastorale a favore dei migranti. La storia della Congregazione nei suoi aspetti fondativi ma anche dinamici e pastorali è il tema affrontato da Beniamino Rossi, Presidente dell'Agenzia per lo Sviluppo e la Cooperazione Scalabriniana, nell'articolo *Migrazioni e nuova evangelizzazione. Laboratori di evangelizzazione. 125° della Congregazione dei Missionari di S. Carlo (Scalabriniani)*. La presentazione della figura del Fondatore, mons. Scalabrini vescovo di Piacenza, è l'occasione per analizzare i complessi rapporti tra cristianesimo e modernità con tutte le sfaccettature del fine '800. L'azione di vescovo Scalabrini può essere letta nell'attenzione verso i problemi del suo tempo ma allo stesso modo alla luce delle preoccupazioni pastorali che ne derivano e la sfida di "evangelizzare i figli della miseria e del lavoro" come lui stesso si era espresso. All'interno di questo complesso quadro sociale e pastorale, ma anche dalle esperienze personali come vescovo di una diocesi sempre più toccata dall'emigrazione, nasce anche la sollecitudine per il mondo della mobilità umana. Dopo un intenso lavoro e di relazioni finalizzate a dare una risposta concreta al fenomeno, il 28 novembre del 1887 nella Basilica di S. Antonino a Piacenza viene costituito il primo nucleo della nuova Congregazione. L'insegnamento di mons. Scalabrini costituisce un'eredità inestimabile non solo per la "sua" Congregazione, ma è un dono per tutta la Chiesa.

La sua visione provvidenziale delle migrazioni, l'azione evangelizzatrice per la preservazione della fede e il superamento della visione puramente etnica della pastorale, sono ancora oggi uno stimolo prezioso. Il lavoro dei missionari e il coinvolgimento dei laici diventarono subito un segno concreto della presenza della Chiesa nel cuore del fenomeno dell'emigrazione. Le varie vicissitudini storiche ed organizzative della Congregazione hanno portato oggi ad una maggiore apertura verso il fenomeno della mobilità umana nella sua totalità e complessità. La ricchezza e la presenza estesa della "famiglia scabriniana" con le varie componenti religiose maschili e femminili, ma anche il sempre maggior apporto dei laici, testimonia ancora oggi l'attualità della sfida dell'evangelizzazione e della mobilità umana e la natura stessa della Chiesa come "cattolica" e come Popolo di Dio in cammino.

Arricchiscono il volume anche gli interventi di due testimoni privilegiati della multiforme ricchezza dell'azione pastorale ed evangelizzatrice della Chiesa nel campo della mobilità umana. Innanzitutto l'articolo di Luca Centurioni, intitolato *La nuova evangelizzazione nel mondo marittimo*, che presenta il complesso mondo dei marittimi e la loro cura pastorale che vanta una tradizione consolidata nella pastorale della Chiesa. Le sfide che ne derivano, ma anche l'attualità e il rilancio di questa pastorale sono elementi ripresi e rafforzati anche grazie alla celebrazione del Congresso Mondiale sull'Apostolato del Mare svoltosi nel mese di novembre 2012. Una vita, quella del marittimo, segnata dalla precarietà, fragilità, insicurezza non ultima anche fisica. La pastorale deve tenere conto della dimensione itinerante e delle relative problematiche che questo comporta, senza tralasciare anche quella della fede spesso vissuta più come appartenenza ad una Chiesa nel passato che un impegno nel presente. La nostalgia è il sentimento dominante che vivono queste persone per cui diventa fondamentale una pastorale attenta alla loro storia personale, alla costruzione di relazioni che generano fiducia e appartenenza. Questa missione evangelizzatrice si vive in varie forme e grazie

soprattutto alla presenza e solidarietà concreta a bordo e nei porti di cappellani e laici, testimoni autentici di Gesù in mezzo a loro.

La seconda testimonianza viene da Amaya Valcarcel del Jesuit Refugee Service (JRS), intitolato *Evangelizzare i rifugiati*. La caratteristica principale del modo in cui il JRS cerca di realizzare una nuova evangelizzazione si basa su tre direttrici concrete: accompagnare, servire e difendere i diritti dei rifugiati. L'accompagnamento assomma in sé vari servizi come l'attività pastorale, educativa, psico-sociale e anche l'azione di *advocacy*. L'accompagnamento inoltre è la chiave della nuova evangelizzazione del JRS, perché in esso e attraverso esso si sperimenta l'ospitalità e il senso di comunità e appartenenza. Le buone pratiche di accoglienza si moltiplicano e coinvolgono non solo parrocchie o centri pastorali ma anche famiglie come nel caso della Francia dove JRS ha sviluppato una rete chiamata "Welcome", che costituisce un magnifico esempio di ospitalità in azione. Si tratta di famiglie e comunità religiose che offrono una casa temporanea ai richiedenti asilo, per evitare che dormano per strada. A poco a poco, questa rete ha sviluppato nuove importanti opportunità. L'ascolto profondo delle esperienze dei rifugiati e richiedenti asilo fa sì che la missione tra loro sia un'occasione per tutti di sperimentare e riconoscere la presenza di Dio anche in mezzo alle molte tragedie umane che spesso caratterizzano queste persone. La fede vissuta diventa occasione concreta per vivere l'appartenenza reciproca tra gli uomini, la dimensione della compassione, dell'umiltà, la via della giustizia, ma anche il bisogno di esprimere tutto ciò attraverso la festa e la celebrazione.

Infine un'altra sezione importante si aggiunge a questo numero, l'*Appendice bibliografica*. Uno strumento, curato dalla dott.ssa Sara Salvatori, già proposto nell'ultimo numero e che ha riscosso l'interesse dei lettori, specialmente di coloro che sono interessati all'approfondimento di tematiche pastorali nel mondo migratorio. Siamo convinti che mettere insieme e condividere la conoscenza e la ricerca in campo socio-pastora-

le sia non solo un'esigenza, ma anche il modo migliore per catalizzare le energie attorno ad un progetto pastorale di accompagnamento dei migranti che coinvolge sempre di più comunità locali e nazionali, religiose e laiche per arrivare fino ad organismi internazionali.

Abbiamo iniziato questa breve presentazione sottolineando l'unione tra teoria e prassi socio-pastorale. Come conclusione valga l'osservazione che, in realtà, riguarda tutto l'impianto teorico-pratico che il SIMI ha scelto come fondamento metodologico e si riflette molto bene in tutti gli interventi. Lo facciamo usando le parole del teologo tedesco della Facoltà evangelica dell'Università di Monaco, Rendtorff che definisce il *mondo del cristianesimo* come campo del lavoro interdisciplinare:

La ricerca del mondo moderno, come mondo del cristianesimo, può essere considerata quindi il genuino interesse che deve animare la teologia. [...] Può essere addirittura concepito ed analizzato come campo espressivo di tutte le costellazioni problematiche che emergono dal tessuto sociale e che vengono riproposte dal mondo moderno. [...] Sono proprio i problemi vitali del nostro mondo quelli che costituiscono l'autentica ragione di un lavoro interdisciplinare. Se si vuol risolverli, bisognerà impegnarsi in un'attività di ristrutturazione del contesto sociale⁵.

Tali parole che fanno ormai parte del bagaglio classico di una corretta metodologia teorico-pratica dell'agire socio-pastorale sono anche l'impegno di continuare a riflettere sul mondo della mobilità umana dove il sapere teologico è in continuo dialogo con le scienze umane. Questo fa sì che le riflessioni producano non solo nuovo pensiero ma anche azioni di evangelizzazione in un'ottica di promozione integrale dell'uomo alla luce Evangelo.

⁵ J.B. METZ – T. RENDTORFF, *La teologia nella ricerca interdisciplinare*, Queriniana, Brescia 1974, 99-101.